

9-15 aprile 2012

n. 805

S. Stefano



ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

Show

DOMENICA 8 Aprile

RISURREZIONE DEL SIGNORE

Ore 9.00 Messa in Campora
Ore 10.30 Messa in Parrocchia

LUNEDI' 9 Aprile

LUNEDI' DELL'ANGELO

Ore 10.00 Messa a Lastrico

MARTEDI' 10 Aprile

Ore 21.00 R.n.S. S.Messa in oratorio

MERCOLEDI' 11 Aprile

Ore 16.00 GiocOratorio

GIOVEDI' 12 Aprile

VENERDI' 13 Aprile

Ore 14.30 cammino dopo Cresima



SABATO 14 Aprile

Ore 9.00 Benedizione delle famiglie (Via Bianchini)
Ore 17.00 Messa prefestiva in Campora

DOMENICA 15 Aprile

II domenica di PASQUA
Della DIVINA MISERICORDIA

Ore 10.30 Messa in parrocchia
Durante la Messa i bambini che riceveranno l'Eucaristia il prossimo 10 giugno, saranno presentati alla comunità.

**DA MARTEDI' 10 A VENERDI' 13 APRILE DON GIORGIO E' ASSENTE.
PER EMERGENZE TELEFONARE AL 3338178619**

PASQUA, CIOE' PASSAGGIO

Per Gesù: passaggio dalla morte alla Risurrezione.

Per noi cristiani: passaggio dal peccato alla Vita di Dio, dalle tenebre alla luce, dalla noia alla gioia.

Dal momento che tutti indistintamente abbiamo sempre bisogno di questo passaggio, ogni giorno dev'essere Pasqua, anche se la Chiesa, ogni anno, dedica al mistero pasquale (passione, morte e Risurrezione di Gesù) un lungo periodo di 50 giorni: da Pasqua a Pentecoste.

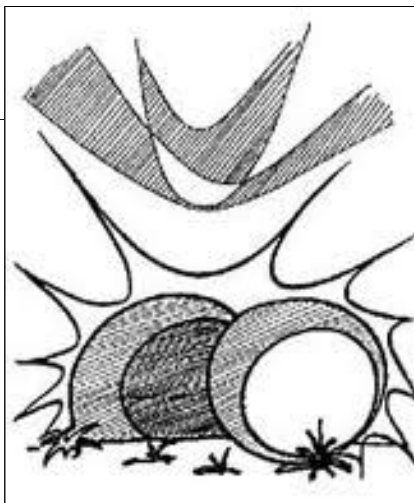
Inoltre c'è la Domenica, giorno del Signore, Pasqua settimanale, giorno nel quali i battezzati sono invitati a riunirsi per celebrare l'Eucaristia, memoriale della Passione, Morte e Risurrezione del Signore.

Purtroppo, però, per troppi battezzati, la Domenica è solo giorno di riposo, di divertimento, di gite, di sport.

Tutte cose da non condannare perché buone, ma tutte cose che riguardano solo una parte di noi: il corpo.

Mentre le esigenze dell'anima vengono completamente trascurate.

Non sarà anche questo modo di vivere la colpa di tanti squilibri che avvertono le persone, le famiglie, la società?



Don Giorgio

Sono arrivate per il S.Stefano Show
€ 30.00 da N.N.

Grazie infinite!

E' vivo!!!

Paolo Curtaz

Domenica di Pasqua

Pietro e Giovanni corrono nel silenzio della città ancora immersa nel sonno.

I mercanti tirano fuori le mercanzie per la giornata dopo il sabato di riposo.

Il sole si sta alzando e inonda di luce la pietra beige che riveste le abitazioni di Gerusalemme. Tra gli stretti vicoli della città, calpestando il selciato appena rifatto dal grande re Erode, il fiato corto, i due escono dalla città.

Corrono, lasciando al loro fianco la cava di pietra in disuso riutilizzata dai romani.

I pali verticali, come alberi rinsecchiti, svettano in alto, aspettando nuovi condannati.

Il sangue rappreso tinge di rosso il legno scuro. Corrono, ancora, il fiato manca, la tunica impaccia la corsa. Pietro, meno giovane, si attarda; scendono rapidamente oltre la cava.

I soldati romani di guardia sono spariti, la tomba di Giuseppe di Arimatea è aperta, la pesante pietra che ne bloccava l'ingresso ribaltata.

Giovanni aspetta, le tempie pulsano, ansima.

Ripensa al volto sconvolto di Maria che, dieci minuti prima, lo aveva tirato giù dal letto parlando del furto del corpo Gesù. Arriva Pietro. Giovanni lo guarda lungamente, poi abbassano la testa ed entrano.

Nulla. Gesù è scomparso.

Nulla, solo il lenzuolo, come sgonfiato, afflosciato e la mentoniera al proprio posto, come se Gesù si fosse dissolto.

Centometristi

Il racconto era iniziato con un tono tragico, inquietante; tutto odorava di morte, di defini-

tività tragica. Poi, come se qualcuno avesse premuto un pulsante, tutto si era animato: Maria era corsa dai discepoli, poi erano corsi Pietro e Giovanni.

Meglio: Pietro e il discepolo che Gesù ama, quello che ha partecipato a tutti gli eventi principali della vicenda di Gesù. Noi. Io.

Siamo chiamati a correre, ad andare a vedere colui che ha ucciso la morte.

Cosa vedono di due? Nulla.

Un padre della Chiesa, Giovanni Crisostomo, osserva argutamente che, vedendo la tomba in ordine, capiscono che Gesù non è stato trafugato, nessun ladro si ferma a passare l'aspirapolvere della casa che ha svaligiato.

Tutto è iniziato da quella corsa.



Tombe

Quella tomba vuota, ultimo drammatico regalo fatto a Gesù da parte del discepolo Giuseppe di Arimatea, ricco e potente, che non aveva potuto salvare dalla morte il suo Maestro, è rimasta lì, vuota, a Gerusalemme, muta testimone della resurrezione.

Adriano, l'imperatore, l'aveva fatta riempire di terra, ed era diventata, insieme alla cava in disuso, il terrapieno che sosteneva, ironia della sorte, il

tempio pagano di Giove.

Aelia Capitolina, era stata ribattezzata la ribelle Gerusalemme e, col nuovo assetto urbano da città romana, l'imperatore voleva spazzare via ogni memoria dei giudei e delle loro incomprensibili dispute.

Tre secoli dopo, la tomba fu riportata alla luce dalla devota regina Elena, madre del primo

imperatore cristiano Costantino.

La tomba è ancora lì: vi hanno costruito sopra un'immensa basilica, è stata oggetto di pellegrinaggio per un millennio e mezzo, tentarono di distruggerla, pezzo per pezzo, a causa della furia di un sultano, Alì il pazzo, che, evidentemente, non conosceva il Corano.

Ora è ricoperta di marmi, la tomba, divisa e contesa (fragilità degli uomini) tra mille confessioni cristiane che ne rivendicano la proprietà.

Poco importa.

È lì, quella tomba, esattamente lì dove la trovarono Pietro e Giovanni.

Ed è rimasta vuota.

Egli è risorto

Tutta la nostra fede è basata sull'assenza di un cadavere.

La morte è stata sconfitta.

Il Dio nudo, appeso, osteso, evidente, il Dio sconfitto e straziato, il Dio depresso sulla fredda pietra non è più qui, è risorto.

Risorto.

Non rianimato, non ripresosi, non vivo nel nostro ricordo e amenità consolatorie di questo genere. Gesù è davvero vivo, risorto, presente per sempre.

Non è facile credere a questa notizia, lo so bene. Incontreremo, in questi cinquanta giorni, la fatica che hanno fatto gli apostoli, che è la nostra, a convertire il cuore a questa sconcertante novità. Ci vuole fede per superare il proprio dolore. Tutti abbiamo una qualche ragione per sentire vicino Gesù crocifisso. Tutti ci commuoviamo davanti a tale strazio, tutti sappiamo condividere il dolore che è esperienza comune di ogni uomo.

Ma gioire no, è un altro paio di maniche, gioire significa uscire dal proprio dolore, non amarlo, superarlo, abbandonandolo.

Discepoli

Corriamo anche noi, oggi.

Pasqua è la vittoria dell'amore, la pienezza della vita.

La scommessa, terribile, di un Dio abbandonato alla nostra volontà è vinta.

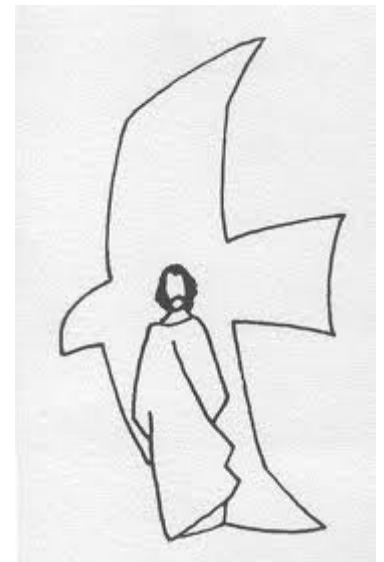
A noi, ora, di credere, di vivere da risorti, di vedere i teli di lino e di credere, come Giovanni e Pietro. A noi, discepoli affannati nella corsa, sempre in ritardo rispetto alla forza dirompente di Dio, resta solo la sfida della fede.

Gesù è risorto: smettiamola di cercare il crocifisso, smettiamola di piangerci addosso e di lamentare un Dio assente. Gesù è risorto.

Buona Pasqua a tutti, amati fratelli. Buona Pasqua a chi mi sta leggendo in Argentina, o nel cuore dell'Africa. Buona Pasqua a chi sa che è l'ultima prima che il cancro lo sconfigga, buona Pasqua a chi sta tirando su un figlio o due e conserva il buonumore, a chi ostinatamente ama senza risultati. Buona Pasqua agli amici che conservano la fede nelle città che divorano e omologano, buona Pasqua ai tanti cercatori di Dio, così diversi eppure tutti toccati dalla Parola che ci cambia. Buona Pasqua a chi è in lutto, a chi sente di avere sbagliato tutto, come Gesù.

Buona Pasqua ai tenaci fratelli che quella Terra che vide il volto di Dio, custodiscono a caro prezzo, per accogliere i pellegrini che ancora vanno a vedere il sepolcro intatto del Maestro.

Buona Pasqua, fragili discepoli del Maestro: Gesù è veramente risorto.



I ricordi del Generale

Ricordi d'altri tempi

n. 393

CHIERICHETTI Anno 1920 e seguenti

I primi che ci precedettero e che ci diedero l'esempio furono Rinaldo Lanza e Giacomo Vigo; quest'ultimo entrò, poi, in Seminario e diventò Don Vigo, fu Parroco a Vallenzona, poi a Pedemonte, dove si spense in odore di santità, compianto da tutti.

Rinaldo e Giacomo, come chierichetti, erano un modello di comportamento: erano seri, composti, misurati nei movimenti.

Servivano la Messa con la sicurezza di chi, nella vita, non avesse fatto altro che quello ed, in più, ci mettevano slancio e passione.

Quando Giacomo andò in Seminario, mi diede l'impressione che fosse passato direttamente da chierichetto a prete; Rinaldo invece rimase con noi per qualche tempo e poi lasciò il servizio all'altare, che passò a me e a Mario dei Cuni, che servivamo sempre in coppia.

L'altra coppia che si alternava con noi due era costituita dai fratelli Giggi e Tognò dei Pusò, i figli del campanaro e, come tali, sotto il continuo controllo paterno.

Io e Mario, invece no e, come chierichetti, eravamo un disastro.

Ma torniamo a Giacomo Vigo, con il quale mantenni, per quanto mi fu possibile, il contatto: lui seminarista in Genova, io studente al ginnasio – liceo "Colombo", sempre in Genova.

Lo trovo sempre ben deciso nella sua scelta, si sentiva "chiamato", aveva la vocazione e la sentiva. Più di una volta mi disse: tu vai bene negli studi, vieni con me in Seminario e sentirai come è bello! Gli rispondevo che andavo bene negli studi, ma che non mi sentivo "chiamato", che non avevo la vocazione.

Per la verità, la mia famiglia aveva fatto di tutto per avviarmi su quella strada, specialmente mia madre e le mie zie. Le mie prime letture, o meglio, i primi libri che mi misero in mano, furono: il Tesoretto del Cristiano, Il Giovane Provveduto, Massime Eterne, il Messale Festivo; qualche vita dei Santi, la Vita del Servo di Dio Domenico Savio, la rivista Missioni nel Mondo ...

Ma non giovarono.

Tanto per cominciare, come chierichetti io e Mario eravamo un disastro!

Io, per accendere le candele dell'altare maggiore, ne toccai appena una, che cadde trascinando con sé altre tre o quattro con i rispettivi candelabri ...

Mario combinò le sue con i carboni del turibolo e con il secchiello dell'acqua benedetta ...

Quel sant'uomo dell'arciprete Leveratto accettava tutto con pazienza, ma, francamente avrebbe meritato chierichetti meno sprovveduti di noi due.

Io poi, delusi le speranze di mia madre e delle mie zie e non entrai in Seminario; ma la divina Istituzione della Chiesa ne trasse grande vantaggio.



La gioia del Perdono: 1° RICONCILIAZIONE

Sabato 24 marzo i ragazzi del catechismo di 3° elementare hanno incontrato Gesù con la loro prima Riconciliazione. Carichi di allegria ed entusiasmo siamo partiti dalla Gaiazza e ci siamo incamminati verso la Madonna dell'Orto recitando il Rosario.

Il sole caldo e la brezza primaverile ci hanno accompagnato per tutta la giornata.

Dopo aver condiviso un pranzo al sacco ricco di ogni tipo di prelibatezze, ci siamo scatenati in svariati giochi, aspettando l'arrivo di Don Giorgio.

Radunati, così, nella splendida chiesetta, ci siamo immersi nella riflessione e nella preghiera, per prepararci a ricevere il Sacramento della Riconciliazione, che i ragazzi, nonostante un po' di ansia e preoccupazione, hanno affrontato con tanta serenità, prontezza e, infine, felicità.

Qui di seguito alcune loro sensazioni a caldo della giornata:

Vivere con i bambini-ragazzi è già un modo per incontrare Dio.

Oggi, con loro, abbiamo fatto la Festa del Perdono.

E' sempre bello ricordarsi che Dio ci vuole bene, sempre, vuole solo che noi ci volgiamo verso di Lui.

I ragazzi sono stati "tesori". Ringraziamo Dio per essi e aiutiamoli a conservarsi buoni.

(Gianna)

Grazie Signore per questa giornata vissuta insieme a questi bambini che, ricevendo questo Sacramento, stanno diventando grandi. Questa esperienza è stata per tutti, un incontro con Gesù veramente speciale, che mi ha riempito proprio il cuore.

(Cristina)

Mi è piaciuta questa giornata perché sono stata assieme ai miei amici e perché ho ricevuto il sacramento della riconciliazione.

Caro Gesù sono contenta che tu mi abbia dato una bellissima famiglia.

Viola Rebora



Mi è piaciuta moltissimo questa giornata perché oggi ho imparato moltissime cose!

Beatrice Panofì

Oggi mi è piaciuto tanto la (festa)
poi mi sono divertita molto
grazie signore.

Giada Carbone

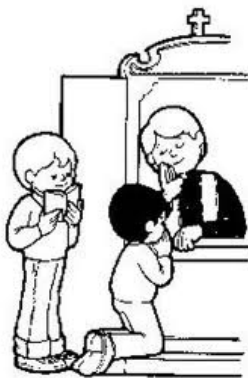
È STATA UNA BELLA GIORNATA
MI SONO DIVERTITO MOLTO.
GRAZIE GESÙ.

LORENZO NAVARO

QUESTA GIORNATA MI SONO DIVERTITO UN
MONDO, SIAMO PARTITI ALLE 10:30
ABBIAMO DATO L'ERBA ALLE
CAPRE ~~E~~ ~~E~~ ~~POI~~ POI ABBIAMO
MANGIATO POI GIOCATO E ~~POI~~
POI ABBIAMO FATTO LA
CONFESSIONE.

FRANCESCA

PALUMBO



GRAZIE GESÙ CHE MI HA DATO
UNA BELLA FAMIGLIA.
CARO GESÙ TI RINGRAZIO PER
TUTTI I TUOI DONI.
CARISSIMO O MIO SIGNORE FA
CHE LE COSE CHE TI HO
DETTO ATTRAVERSO LA CONFESSIONE
NON ACCADANO MAI PIÙ.

oggi mi è piaciuto tanto stare assieme
e mi è piaciuto tanto anche
i giochi.
oggi ho di avere imparato
ad ubbidire

MATTEO

Società Operaia Cattolica

STANISLAO SOLARI

Santo Stefano di Larvego

S. MESSA PER DON CARLO e i soci defunti

Venerdì 13 aprile 2012 ore 19.00
presso la Chiesa di Santo Stefano

Celebrerà la S. Messa,
per il 20° anno con noi
Don SERAFINO TORRE
Parroco di Morego

A seguire
CENA INSIEME

Costo € 15.00

Prenotarsi presso la S.O.C. entro mercoledì 11 aprile

Il Consiglio



Quelli sì che erano proprio "Tosti"

Andrea Daffra

Una "baracca", come usiamo dire noi genovesi, sulla sinistra di fianco ad un piccolo prato, una volta recintato alla bell'è meglio, con rete e cavo telefonico, un rudere, all'occhio degli stolti, più avanti nei pressi di un fazzoletto di terra coperto di ghiaia e niente più.

E' questo che vedono i turisti del fine settimana che si recano alla volta dei Piani di Praglia ignari che, oltre questo, c'è un piccolo mondo facilmente associabile ad un monumento dell'edilizia contadina.

Parlo della casa nota a tutti come "dei Tosti"; nome che identifica, non solo quel piccolo insediamento, ma lo stesso territorio circostante; del nome non saprei dirvi di più, se non che esisteva già nei primi anni del '900.

Non so quanti di voi siano a conoscenza degli interventi edilizi, presenti e futuri, che interessano le nostre zone, ma qui, dovete sapere, che già da quest'anno, probabilmente, comincerà una grande attività di restauro e recupero delle varie case e baracche.

Un'operazione che, a differenza di altri ruderi sfortunati, andrà a conservare il sito e i ricordi che, suppongo, il settanta per cento del popolo di Larvego, ha di quel luogo.

Si parla, pur sempre, di un grande cambiamento che, nel bene o nel male, muterà tutto.

Vorrei scrivere due o tre righe su come ho vissuto io la presenza di quella splendida coppia di fratelli, molto legati e sempre disponibili a lanciare un sorriso ed il tipico saluto che li identificava ai passanti, conoscenti o semplici turisti. Mi è capitato e, forse è da quel giorno, che ho deciso che prima o poi, a modo, mio avrei voluto rilanciare alla memoria di tutti, i famosi Tosti, di vagare alla ricerca del passato, qualche mese, forse meno, dopo la morte di Paolo proprio lì dove hanno vissuto la loro vita.

Era un giorno grigio, quelli adatti per ricordare, quelli adatti per commuoversi anche un po'.

Ricordo di aver aperto timidamente il portone rudimentale che segnava il confine tra il pubblico e il privato, oltre lo spazio del mercato, ampio, all'aperto, se pur sotto una meravigliosa tettoia, stracolmo di oggetti, utensili, sacchi e altri mille strumenti della loro esistenza.

Ecco cosa resta: una bilancia impolverata che non lavorerà mai più, un coltello vecchio stile appoggiato lì vicino, cassette e cestini, qualche vaso sbeccato, scale di legno, alberi inselvatichiti, "messuie", "scuriatte", "marassi" e "pennacchi".

Ancora reti, griglie, scatolette, pentole, botti spesso sistemate nella penombra della stanza dove una traccia di polvere a mezzaria, mossa da una brezza invernale e leggermente illuminata, dà un tocco di fiabesco a quel paradiso di tranquillità; e chissà quante altre "cose" che mi sono sfuggite.

Oggetti che sono passati di mano in mano, che hanno svolto il loro lavoro sino all'ultimo; sarebbe bello poterli ascoltare una volta soltanto per poter scoprire i gesti, i pensieri e gli stati d'animo di chi li ha adoperati. Resta una finestra sporca che dà sulla strada, una porta rinnovata da qualche anno...e restano i gatti,

tanti gatti.

Ancora un dedalo di stanze buie, cantine, cunicoli, corridoi, botole e scale di accesso all'edificio principale un po' ovunque.

Più in là, nella stalla nuova, mangiatoie vec-



chie, rastrelliere con qualche filo d'erba invecchiato come tutto ciò che lo circonda; ebbene sì, anche il fieno invecchia come l'uomo: si china, si addormenta e diventa grigio.

La letamaia, ormai inodore, ma con ancora tracce di letame di parecchi anni fa, quello che riporta alla mente la voce delle vacche che echeggiava nella vallata, secco, ma ancora lì forte della sua storia e della sua personalità.

Com'è noto a tutti, comprendiamo il valore di una cosa, solamente quando viene a mancare ed io, come tutti, ci sono cascato e di loro ho ricordi sporadici, se pur ben chiari.

Ricordo, come tutti, Paolo con il "bagaggio" personale a coltivare concentrato nel prato lungo la strada, ricordo l'area del mercato colma di clienti che ridevano e scherzavano allegramente come andava di moda una volta e ricordo come e lo sottolineo, tutti quelli che hanno avuto la fortuna di fare da spalla a Don Carlo durante le benedizioni, il classico tour che evolveva in un vero e proprio tuffo nel passato tra quelle mura, al termine del quale, mano al "portafoglio" offrivano ingenti quantità di denaro per la parrocchia, i cari, la chiesa, per le messe dei parenti e dei non parenti; ingenti sicuramente per il loro stile di vita.

Proprio quella filosofia fece sì che non diventassero mai, realmente, schiavi dei soldi.

Ho due scene, immagini ben nitide nella mente. Una della cucina, con il loro tipico frigorifero di una volta e, per i più giovani di me, che non sanno di questa storia, vorrei far presente che era un semplice accostare il cibo in un luogo fresco e all'ombra e la lampadina da una manciata di watt penzolante del solaio; il tutto sorvegliato da una stufa bianca, se non ricordo male.

E i fatidici tosti, Pino e Paolo, con sguardo felice e sereno, appoggiati uno qui e uno là, con gli occhi fissi al pavimento per rispetto e riconoscenza.

L'altra immagine si colloca poco più in là della cucina e, precisamente, in camera; ricordo, infatti, il letto con una coperta rosso scuro, il pavimento di legno e la finestra diversamente pulita, come si direbbe al giorno d'oggi.

Forse, proprio la semplicità di questa stanza, ha fatto sì che, a distanza di anni, ricordassi ancora quel piccolo paradiso. Perché di paradiso si trattava, solo l'essenziale, forse anche meno, ma sicuramente colma di umiltà e serenità.

E di questo sono davvero geloso...

Il resto poi sono piccoli episodi di vita quotidiana, dalla potatura agli storici viaggi sulla Renault R4.

Oggi i turisti si perdonano delle splendide stalle, i viottoli e i passaggi attorno alle case, il trogolo luogo di ritrovo del tempo, dove ancora oggi scorre veloce l'acqua, le botti e il tornio nascosti nell'ombra della stanza in cima alle scale, in quella che ho nominato come piazza del mercato.

E tutti quegli attrezzi appesi che, da quel giorno, sono lassù in attesa della loro fine.

Intanto i due personaggi, né i primi né gli ultimi di una lunga stirpe, riposano sicuramente da qualche tempo, felici e sereni com'era loro abitudine.

Queste mie piccole esperienze personale tramutate in ricordi, dalle quali spero di non separarmi mai, ho voluto trascriverle affinché possano riaffiorare nella mente di tutti e perché tutti possano raccontare alle nuove generazioni di questi due piccoli eroi del monte di Larvego.

E ripeto: mi sento davvero molto fortunato. Ora è tardi, mi fermo proprio di fronte alla porta verde di casa, dove questo mio piccolo viaggio è cominciato. E' ora di rientrare.



SOMMARIO

Orari	pag. 2
Pasqua, cioè passaggio	pag. 3
E' vivo!	pag. 4-5
I ricordi del Generale n. 393	pag. 6
1° Riconciliazione	pag. 7-8
S.O.C. Messa per don Carlo	pag. 9
Quelli sì che erano proprio "Tosti"	pag. 10-11

Stiamo portando a termine il

LIBRO SU DON CARLO

Visti i costi di pubblicazione, dovremmo avere un'idea del numero di copie da far stampare.

In fondo alla Chiesa abbiamo messo un foglio, sul quale potrete scrivere la quantità di copie che desiderate acquistare.

Potete prenotare il libro anche a Giovanna Ferrari

Cell. 3402838915

Presto vi daremo nuove comunicazioni.

Grazie!

La redazione
augura a tutti
BUONA PASQUA!!!

